

Roberto Maragliano, 26 giugno

Invece che perdere tempo a piangere sulla pochezza delle indicazioni che vengono da lassù o quaggiù, vediamo di attrezzarci mentalmente, tutti (insegnanti, dirigenti, studenti, genitori, accademici, opinionisti, politici), a vivere nell'incertezza, per il prossimo anno scolastico, e forse anche per qualche altro anno ancora. Tante cose che si vorrebbero attuare, recupero del 'tempo perduto' e compensazione dei ritardi, rispetto dei curricoli, tranquillità delle lezioni, sicurezza dei meccanismi valutativi, ecc. non saranno garantite. Questo per ragioni superiori, che non sono solo il Coronavirus ma anche, e soprattutto, per il fatto che nemmeno prima c'erano, quelle certezze. E allora, che sarà mai? C'è il rischio di perdere un altro anno, dopo aver perso tre mesi? No. Potrebbe essere un anno guadagnato, come sono stati i tre mesi che abbiamo alle spalle. In che senso? Nel senso che, là dove si è operato fattivamente, anche 'a distanza', si è riusciti a costituire una comunità educante, diversa da quella dell'aula, non necessariamente migliore o peggiore, ma diversa: e con gli stessi soggetti. Dunque, si è intravista un'altra condizione di formazione rispetto a quella consueta. E allora, si abbia il coraggio di investire, per l'anno prossimo, su questa condizione, in modo costruttivo, partendo dalla precarietà che ne caratterizzerà l'esercizio per arrivare a fare cose diverse da quelle consuete. Si modificheranno e allargheranno, inevitabilmente, gli spazi in cui si potrà e dovrà operare. Quale occasione migliore per darsi un ambizioso e nuovo obiettivo di formazione che si accosti all'obiettivo di salvare il salvabile del curriculum, e interagisca costruttivamente con questa esigenza? Intendo impegnarsi come scuole, a tutti i livelli e in tutti i modi, per conoscere, valorizzare, concettualizzare, mappare i territori 'esterni' di lavoro, di arte, di natura: di vita. Quando si uscirà dalle mura scolastiche si faccia soprattutto questo, e quando si è dentro le mura si lavori, il più possibile, ad incrementare, organizzare, sistemare i frutti di questa 'anomala' e non disciplinata attività. Si tratta di far nascere delle 'zone franche', interne alle culture e alle didattiche scolastiche, praticabili da tutti, libere da controlli e burocrazie, affidate alle risorse psicologiche del volontariato, e rispondenti, nello 'spirito pedagogico', all'obiettivo 'politico' di portare sistematicamente in rete e far conoscere a tutti i frutti di questo massiccio concorso senza premi di idee, di pratiche, di soluzioni. Non sarebbe un anno perso. Rischierebbe di diventare un anno guadagnato, per la scuola di un futuro che urge. Riconosco, già è molto poter sognare una cosa così. Facciamolo ora, questo sogno. Domani non sarà più possibile